

# Introduzione

Proprio nel periodo in cui ho iniziato a scrivere questo libro (inizio 2022) sono avvenute due cose. La prima riguarda esclusivamente il sottoscritto: tutta una serie di elucubrazioni che mi avevano tenuto impegnato nei tre o quattro anni precedenti sono precipitate in un insieme coerente, anche se con tuttora qualche angolo oscuro. Mi son trovato di fronte ad alcune risposte a mio parere convincenti riguardo il concetto di democrazia e lo statuto della verità all'interno delle dinamiche della costruzione dell'assenso e del consenso nelle liberal-democrazie occidentali a capitalismo avanzato. Era inevitabile pertanto applicare alcune di queste idee alla realtà locale della città di Trento e al giro di problematiche che sono il nucleo di questo libro: l'identità territoriale urbana e lo sviluppo – o la stasi – di questa identità nell'ultimo cinquantennio.

Il secondo avvenimento – o, meglio, insieme di avvenimenti – riguarda la città stessa: dopo alcuni anni di sostanziale immobilità, in cui ha agito soltanto quel lavorio di mutamenti per

così dire quotidiano, il governo provinciale ha deciso di dare l'ok ad alcune azioni urbanistiche maggiori.

Azione #1: l'area comprendente il castello del Buonconsiglio e piazza Mostra è stata sottoposta a un progetto di riqualificazione urbana. I lavori sono stati completati nel marzo 2023, in anticipo rispetto al cronoprogramma previsto. La piazza è stata completamente trasformata, diventando un nuovo spazio pubblico e un punto di riferimento per la città.

Azione #2: una circonvallazione ferroviaria ad alta velocità dovrebbe ridisegnare drammaticamente la realtà del territorio urbano del capoluogo tridentino, se non altro perché i cantieri rischiano di essere presenti fino al 2026 e probabilmente molto più a lungo.

Azione #3: la costruzione di un'arena per concerti a sud della città, in modo da poter far partire il tour del 2022 di Vasco Rossi proprio a Trento, con la partecipazione prevista di almeno 120.000 persone.

Mentre l'azione #1 non ha visto quasi obiezioni di sorta, per l'azione #2 una parte della solitamente sonnacchiosa gente di Trento ha avuto un soprassalto, ritenendo infatti che l'impatto ambientale del tunnel sia eccessivo, e si è riunita in un comitato contro il progetto. C'è da dire però che, per converso, ci sono anche parecchi cittadini che, in lettere ai quotidiani locali e sui vari social, si dicono favorevoli al progetto. Al 25 gennaio 2024, lo stato dell'arte della situazione del bypass ad alta velocità a Trento è il seguente: sebbene l'opera sia stata esclusa dal finanziamento del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), a favore del Terzo valico dei Giovi (una linea ferroviaria in costruzione che collega Genova a Tortona, attraverso i Giovi, un gruppo di colline che separano la Liguria dalla Pianura Padana) il governo ha comunque assicurato che l'opera sarà realizzata tramite un finanziamento ordinario. Tuttavia i tempi di realizzazione dell'opera sono ancora incerti: la previsione era di completare

i lavori entro il 2026, ma l'esclusione dal Pnrr potrebbe comportare un ritardo.

La stessa cosa, anche se in tono minore, si può dire riguardo l'azione #3: ci sono state molte voci critiche, non ultima quella di Italia Nostra, che lamenta la cementificazione dell'ultima zona di campagna pregiata tra i sobborghi meridionali di Trento e Mattarello. In ogni caso, l'area, denominata "Trentino Music Arena", è stata completata nel 2022 e ha ospitato il concerto di Vasco Rossi lo stesso anno. L'area è di circa 27 ettari e può ospitare fino a 100.000 spettatori. Tuttavia, il futuro dell'area è incerto. Nel dicembre 2023, il comune di Trento ha annunciato che intende costruire un nuovo stadio da calcio nell'area. Ciò comporterebbe la demolizione dell'arena centrale e la riduzione della capacità dell'area a circa 20.000 spettatori. Così, se il progetto del nuovo stadio da calcio verrà approvato, la Trentino Music Arena sarà utilizzata principalmente per eventi sportivi e per concerti di dimensioni più contenute. Ce ne sarebbero anche altre (per esempio la costruzione dell'hub di interscambio della mobilità presso l'area ex Sit – fino a quel momento un parcheggio alle porte del centro storico – i cui lavori sono iniziati nel marzo 2023 e sono attualmente in corso, oppure la recentissima questione di imporre il limite dei 30 chilometri orari a varie zone urbane) ma direi che come esempi bastano.

In ogni caso, tra le voci a favore di questi progetti uno dei refrain più diffusi è: "non si può rimanere immobili, un territorio deve essere amministrato".

Tutto questo dopo che l'ultimo grande intervento di make-up urbano, la costruzione ex novo di un intero quartiere, il complesso residenziale denominato Le Albere, avvenuta attorno al 2012, ha dimostrato non poche criticità.

Ma al di là dei pareri sfavorevoli o meno che si possono esprimere in particolare sul piano di lavoro della circonvallazione Tav in quel di Trento o, se è per questo, in generale su

tutti i progetti di riqualificazione urbana in un'ipotetica città x, è innegabile che ci siano tutta una serie di domande da porsi.

Per esempio: chi è titolato a decidere sul da farsi, nella fattispecie, quando si tratta di intervenire sul territorio? Unicamente i politici, sulla scorta di una rappresentatività che diventa subito opaca quando la si guarda da vicino? E, più radicalmente: parole come immobilità – o immobilismo – territorio, spazio pubblico e privato, amministrazione, tanto per nominarne alcuni, rappresentano davvero dei concetti univoci su cui si può immediatamente edificare un'azione politica? Oppure – e ve lo anticipo, questo è quel che sosterrò – sono proprio queste e altre parole, questi e altri concetti, anzi, tutti i concetti che usiamo nel discorso pubblico, a essere il vero terreno dello scontro? Andiamo poi anche a chiederci: questo scontro sulla ridefinizione dei concetti fondamentali della vita politica e territoriale, con che modalità è condotto? Su matrici democratiche, come la politica occidentale nel suo complesso adora definirsi, o su brutali rapporti di forza appena velati da finte cortesie?

È chiaro che questi e altri problemi, che stanno per così dire alla base della politica, a un livello superiore modellano la questione in oggetto qui, ovvero i cambiamenti che vengono imposti a un dato territorio, cambiamenti che poi andranno inevitabilmente a riflettersi sul vissuto di quelle persone che quel dato territorio lo abitano. E allora, vista la natura di questo rapporto – cioè il paesaggio urbano come sorgente di condizioni esistenziali dei suoi abitanti – è ovvio che ci sarà una parte della popolazione che non soltanto si troverà a subire delle scelte che essa non ha preso o che avrebbe preso in modo diverso, ma che si troverà a vivere e ad agire – e ad avere un portfolio di ricordi e addirittura, a un certo punto, di tradizioni (altra parola estremamente sdrucchiolevole ma non per questo da buttar via aprioristicamente) – in un paesaggio, in un ambiente, che non è quello che ha scelto e non è quello che vorrebbe. Di più: si troverà anche a non poter gestire direttamente tale paesaggio,

non soltanto da un punto di vista della sua organizzazione fisica staticamente intesa, ma soprattutto da un punto di vista dinamico – e vedremo come questa dicotomia, statico/dinamico, tornerà quando si parlerà, seppur brevemente, del problema della rappresentanza.

Certo, come mi ha fatto a suo tempo notare un simpatichissimo integralista dell'alta velocità parlando della situazione in Val di Susa, è impossibile che le scelte siano fatte all'unanimità – qualcuno di scontento ci sarà sempre. A rigore, io non sono affatto d'accordo con questo squallido cinismo mascherato da buon senso, che mi pare il viatico per una società sempre più oligarchica, e preferisco pensare che viceversa in una società in cui ognuno ha l'opportunità di acquisire determinate competenze, si finirà collettivamente per dare il proprio assenso alla scelta migliore, in quanto più razionale. Devo ammettere però che è giocoforza prevedere almeno l'uno per cento di dissidenti, come del resto sentenziò quel Deng Xiaoping:

Scrivendo dunque Ronchey a proposito della Cina, dopo Deng: [...] “A Pechino durano al potere gli eredi del dogmatico Mao e insieme del pragmatico Deng. Perché?”. La risposta parte proprio dall'evento propagandisticamente più sfruttato in Occidente, e lo affronta, significativamente, partendo da un aforisma di Deng: “In qualsiasi nazione, in qualsiasi epoca, c'è almeno l'uno per cento dei cittadini ribelle a qualsiasi autorità”.<sup>1</sup>

L'argomento che ci sarà sempre una minoranza scontenta non può diventare una scusa per caldeggiare l'oligarchia. E allora la domanda è: ma gli scontenti, i dissidenti, sono stati battuti nelle loro proposte in modo leale? Insomma, si torna inevitabilmente ai problemi che ho rapidamente abbozzato sopra.

Scendendo più nella tematica in oggetto: in questo libro non

<sup>1</sup> Luciano Canfora, *Critica della retorica democratica*, Laterza, Roma-Bari 2002.

ricostruirò una storia particolareggiata della Trento degli ultimi trenta o quarant'anni, né, tantomeno, illustrerò nei dettagli, uno per uno, i grandi interventi di riqualificazione urbana come quello del nuovo quartiere Le Albere. O meglio, me ne occuperò soltanto lo stretto necessario per far comprendere la mia analisi.

Proprio perché io – in modo idiosincratico, me ne rendo conto – intendo invece ragionare sull'identità della città da un punto di vista “liminale”, “impressionistico” per così dire. Per far ciò cercherò per prima cosa di scavare nei miei ricordi personali, e nelle poche fonti a mia disposizione, allo scopo di individuare quei momenti cerniera in cui alcune decisioni prese a un certo punto, vuoi dall'amministrazione locale, vuoi da parte di un grosso attore privato, o ancora il semplice cambio di abitudini di una larga parte della cittadinanza – tanto per nominare tre esempi delle innumerevoli sorgenti di cambiamento – hanno fatto sì che a un certo momento un cittadino comune particolarmente sensibile sia stato costretto ad ammettere con se stesso che quell'angolo della città non era più quello del suo recente passato – oppure quello che era stato in un momento a lui particolarmente caro della sua esistenza. E che, sommando insieme tutti questi momenti, a un certo punto l'intera città nel suo insieme stata completamente trasformata.

Devo puntualizzare anche un altro, voluto, restringimento di prospettiva. Scavando nei miei ricordi, dicevo, com'era prevedibile ho trovato, tra le fine degli anni ottanta e la metà degli anni novanta, a livello sociale più di una città; invece che ritrarre le varie Trento *fringe*, mi sono limitato però a ragionare sulla Trento *mainstream*, ovvero su coloro che in quelle particolari coordinate spazio-temporali rappresentavano la maggioranza all'interno della mia generazione.

Nel contempo cercherò altresì di svolgere un altro compito, forse più alla mia portata dal punto di vista della mia formazione accademica: fare un passo indietro rispetto alla materia e tenere traccia degli approcci possibili – non si dirà metodologie

perché mi pare un termine troppo ingombrante – nei confronti della stessa.

Ma, tornando a noi. Qualcuno mi farà la domanda radicale: cambiata rispetto a cosa? È possibile, o persino, ponendosi in un'angolatura persino troppo drammatica, "etica", affermare che un'entità complessa e soprattutto pubblica per definizione come una città sia cambiata sulla scorta di uno sguardo che infine è pur sempre quello di un singolo autore? Alcuni di voi, sulla scorta di quanto ho già scritto in questa introduzione, avranno già pronta la risposta: quello di cambiamento – esattamente come tradizione, territorio e così via – è un concetto, pertanto il suo significato deve essere ridefinito via via all'interno di un conflitto.

Verissimo.

Ma come iniziare a dare una restituzione almeno parzialmente razionale – al netto della necessaria tara ideologica – del concetto di cambiamento, in particolare quando questo si applica a livello urbano? Questa restituzione è necessaria per avere una visione il più possibile rigorosa dei parametri in opposizione delle parti in causa, e soprattutto dei motivi per i quali, in primo luogo, queste parti in causa si formano. Dobbiamo dunque verificare se vi sia o meno una logica, o una successione di logiche, o addirittura di teleologie diverse, nei cambiamenti singoli che si sono sommati negli ultimi decenni, dal momento che *questi* *sì* possono invece essere maneggiati senza particolari cautele nella loro sostanziale oggettività.